

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Clima di rivincita in Torino-Juve

Il campionato di calcio tiene banco. Tre confronti da scudetto o quasi: Roma-Inter, Napoli-Cagliari e Torino-Juventus. Tra i giallorossi di Liedholm mancherà Falcao. La Roma non vince in casa dal 21 dicembre (ha incamerato sei pareggi): l'Inter è reduce da due sconfitte consecutive (Napoli e Fiorentina); le premesse per una partita avvincente ci sono. Il Napoli si lo vedrà con i sardi «ammazza grandi», mentre nel derby la Juventus tenterà la rivincita sui granata, dopo il discusso successo di questi ultimi all'andata. Nella foto: Liedholm. NELLO SPORT

Incoraggiata dal governo la linea dura della Confindustria

Il duro attacco scatenato dalla Confindustria al movimento sindacale dopo l'assemblea di Montecatini era tutto scontato come il succedersi di una sceneggiata napoletana: già prima della nostra assemblea era preannunciato e conosciute posizioni e decisioni rese pubbliche nei giorni scorsi. In questo caso sono venuti meno anche quella prudenza e quel buon senso «marchigiano» che avevano contraddistinto i comportamenti confindustriali nel corso di questa ultima presidenza fino ad oggi poco rumorosa e senza grandi voli. Ciò che è paradossale è che la durezza e, in qualche caso, la truculenza del linguaggio padronale non riescono a nascondere un fatto inequivocabile: ci avvevo rimpoverito, a torto, di aver concentrato unicamente sulle politiche salariali il convegno di Montecatini e hanno, loro sì, concentrato tutta la loro impostazione sulla esasperazione del rapporto coi lavoratori e sull'aumento dello sfruttamento per far gravare unicamente su di noi il peso della crisi. La Confindustria rifiuta un ragionevole miglioramento dell'indennità di quiescenza e delle pensioni, condiziona aumenti salariali alle decisioni unilaterali del padrone, vuole la revisione della scala mobile, rivendica la limitazione del diritto di sciopero. In poche parole ci troviamo di fronte a un attacco padronale quale non si verificava più dagli anni sessanta; siamo in presenza di una posizione chiusa nella quale al rifiuto di ogni politica di programmazione economica corrisponde, naturalmente, la richiesta di finanziamenti alle imprese senza garanzia di investimento, la rivendicazione di nuove fiscalizzazioni degli oneri sociali, un ulteriore allargamento dell'assistenzialismo.

I lavoratori, gli operai devono avvertire con prontezza la minaccia che viene alla loro condizione sociale, alla loro occupazione e alla stessa democrazia italiana da questa scelta padronale. A Montecatini abbiamo percorso la prima tappa di un cammino che dovrà essere lungo, ma uscire da una condizione di difficoltà anche soggettiva del movimento sindacale. Le decisioni più importanti di Montecatini sono, da una parte, una diversa collocazione delle politiche salariali nella strategia generale del sindacato, poiché un sindacato che invoca questo terreno rischia di isolarsi e di allentare gravemente il suo rapporto coi lavoratori. Ma a Montecatini le rivendicazioni riguardanti l'indennità di quiescenza, le pensioni, le richieste salariali sono state tutte inserite in una strategia generale che presuppone una politica programmatica di sviluppo economico specie nel Mezzogiorno, nelle zone terremotate e i profondi processi di riconversione industriale per superare il crescente distacco della nostra economia da quelle degli altri paesi industrializzati. L'altro aspetto positivo delle decisioni di Montecatini è costituito dal ripristino di fiducia unitaria realizzata senza nascondere le differenze, fra sensibili, che esistono fra le diverse Confederazioni e senza cadere in compromessi deteriori. Alle scelte irrisponibili e ragionevoli della Federazione la Confindustria risponde oggi con un atteggiamento unilaterale che costituisce un vero e proprio attacco al movimento sindacale, tenta di ridurre il potere dei lavoratori nelle aziende e fuori, forse perché si illude di trovarci divisi e disarmati. Il suo calcolo è sbagliato: le assemblee dei lavoratori nelle quali sono in discussione

le scelte di Montecatini, a cominciare dai problemi delle pensioni e della quiescenza, devono essere la prima sede nella quale il padronato riceve una risposta di massa, ferma e chiara. A nessuno di noi sfugge il fatto che l'intransigenza della Confindustria ha trovato un antefatto in alcune posizioni del governo. Il ministro Andreotta ha preparato lo scenario nel quale la linea dura adottata dalla Confindustria si adatta perfettamente. Le politiche restrittive del credito decise le settimane scorse, che portano alla recessione dell'economia con crescita sotto zero, contrastano in modo stridente con l'impostazione e gli obiettivi del piano La Malfa che, stando così le cose, risulta davvero velleitario e senza speranza. Ma le politiche governative coincidono invece perfettamente con le posizioni padronali che rifiutano la programmazione e si accionano anche a una riduzione della produzione e delle risorse a condizione che il profitto sia salvo e in aumento.

Inoltre, con le concessioni elargite ai medici e a determinati settori del pubblico impiego, il governo ha esaltato le tendenze corporative e settoriali, aumentando le difficoltà del movimento sindacale. Senza quelle concessioni, certe agitazioni di questi giorni, così criticabili per i disegni ai quali milioni di cittadini sono stati sottoposti, non si sarebbero forse verificate. Questi comportamenti svelano l'intenzione recondita (ma non tanto) di privilegiare alcuni ceti sociali invidiati per costringere una base moderata più compatta nella gamma dei redditi e dello status sociale e politico: professionisti, commercianti, alti burocrati, forse un po' di aristocrazia operaia, tutte categorie, anche benemerite, ma che possono esercitare una funzione progressista se avanzano insieme con la massa dei lavoratori e non quando vengono scatenate alla ricerca di migliori redditi conquistati alle spalle dei meno privilegiati. La stessa politica delle imposte, sulla quale è ancora aperta la vertenza col governo e non solo per l'adeguamento ma anche per la necessaria correzione delle aliquote, è uno strumento di questa politica se si tiene conto del drenaggio fiscale operante sui redditi bassi e degli scarsi risultati finora ottenuti nel colpire i grandi evasori.

Il Comitato direttivo della Federazione deciderà prossimamente le richieste da avanzare al governo sia per quanto riguarda la distribuzione del reddito, sia in materia di programmazione triennale. In quella occasione, risulterà ancora più chiaro se la politica della Confindustria, dopo le sortite aggressive degli ultimi giorni, trova ancora alleati e quali anche sul fronte politico.

A Montecatini il sindacato non ha cambiato natura: trasformare la società, aumentare il peso dei lavoratori nella direzione della politica economica, rafforzare le basi della democrazia, restano compiti essenziali della Federazione unitaria. Il paese ha più bisogno che mai di un sindacato capace di assolvere un tale ruolo perché la crisi economica, sociale e politica che stiamo attraversando è profonda e crescente. Per restare all'economia è evidente per tutti che un paese industriale avanzato non può reggere a lungo con una bilancia dei pagamenti in perdita.

Luciano Lama
(Segue in penultima)

Il futuro nelle capitali dell'ovest

La Thatcher porta la Gran Bretagna verso il collasso

Una recessione economica che evoca la crisi del 1929 - Il fallimento del neo-liberismo



Dal nostro corrispondente
LONDRA — La Gran Bretagna è oggi il paese occidentale più duramente colpito dalla recessione. Nella ricerca di una formula magica di risanamento, i conservatori hanno addirittura peggiorato la propria precaria situazione. Tutti i dati e i raffronti statistici lo confermano. L'attività economica generale, nel 1980, si è ulteriormente contratta del 2%. La produzione industriale ha superato, in negativo, il baratro del 1929 riducendosi del 6% nell'ultimo anno. I disoccupati stanno raddoppiando, i disoccupati cronici, i disoccupati a tre milioni come quelli che, mezzo secolo fa, si incontravano a Jarrow nella famosa «marcia della fame». Non basta questo panorama a mostrare il fallimento del neo liberismo, della nuova destra incarnata dalla Thatcher?

Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

L'America davanti al prezzo politico del «sogno Reagan»

I tagli alle spese sociali e il test del Salvador nella nuova politica internazionale

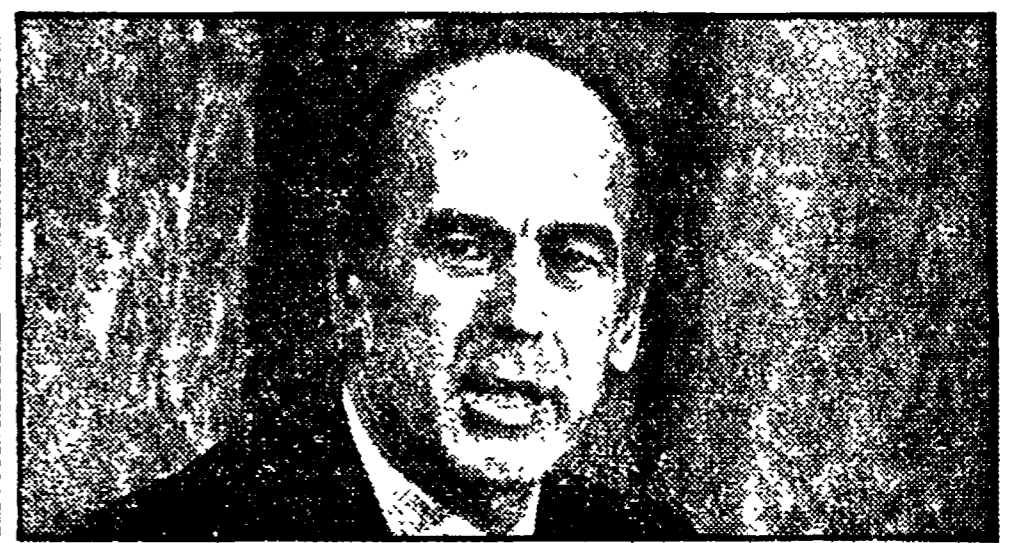


Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Dove va l'America di Reagan? La domanda è di obbligo per ragioni temporali e sostanziali. E' passata la metà del tempo che di solito si accorda al massimo leader americano perché delinei la sua politica al riparo da critiche preconcette, e gli atti compiuti finora sono sufficienti a farci intravedere l'armatura dell'edificio che il presidente repubblicano intende costruire nei prossimi quattro anni. E tuttavia molte cose non appaiono lineari e gli interrogativi si affollano sia sugli sviluppi della strategia che la nuova amministrazione aveva programmato e pubblicamente annunciato, sia sulle sorprese che Reagan e i suoi ci hanno offerto in questi ultimi giorni. Si sapeva, ad esempio, che il

Aniello Coppola
(Segue in ultima pagina)

Resta a Giscard una sola arma: la sinistra divisa

La posta in gioco nelle presidenziali del mese prossimo - Marchais, Mitterrand, Chirac



Dal nostro corrispondente
PARIGI — La Francia che si appresta alle elezioni presidenziali di aprile-maggio è veramente quel palcoscenico su cui si sta svolgendo uno spettacolo «già visto», interpretato dagli stessi personaggi che si muovono sul filo di un canovaccio logoro, dai ruoli scontati e con un finale senza suspense? Molti la vedono così. Giscard è candidato. A che cosa? A continuare, rispondono i suoi oppositori a destra come a sinistra, facendo ciascuno ovviamente da angolazioni differenti e con presupposti contrastanti, analisi che convergono nell'esigere la sconfitta, ma senza riuscire a suscitare nell'elettorato la convinzione di uscire vincenti. Mai forse, come nelle prime battute di questa campagna elettorale, si è potuto avvertire il

Franco Fabiani
(Segue in ultima pagina)

Intensa giornata del Presidente, accolto con calore e affetto

Pertini negli incontri di Torino ripete: «Non scioglierò le Camere»

L'abbraccio ai familiari dei caduti nella lotta al terrorismo - Il sindaco Novelli: «Grazie per il messaggio di speranza umana, di pulizia morale, di garanzia costituzionale»

Per Napoli un progetto che vada oltre l'emergenza
Napoli non può continuare così: ci vuole un progetto di trasformazione che affronti i drammatici problemi della gente e vada oltre l'emergenza. E' uno dei punti essenziali emersi al convegno della Federazione del Pci e concluso da Napolitano. A PAG. 4

Si è conclusa l'odissea del Boeing dirottato
Si è finalmente conclusa l'odissea del Boeing dirottato il 2 marzo da un gruppo di oppositori al regime di Zia Ul Haq. Tutti gli ostaggi sono stati liberati. I dirottatori si sono arresi alle autorità di Damasco. I prigionieri politici sono liberi in Siria. A PAG. 17

Dalla nostra redazione
TORINO — «Ritengo che questo Parlamento abbia la forza per resistere fino alla fine della legislatura, ne ha la forza e la capacità». Con tono secco Pertini ha ribadito ieri mattina ai giornalisti che lo avevano avvicinato, quanto aveva dichiarato poche ore prima nell'intervista a Enzo Biagi. Egli non ha alcuna intenzione di sciogliere le Camere. «L'ho fatto una volta, non intendo farlo più». Quanto all'argomento delle riforme costituzionali, Pertini ha fatto un accenno, rispondendo alla domanda di una studentessa. «Penso che una ri-

forma possibile — ha detto — potrebbe essere proprio quella del mandato presidenziale. Sarebbe giusto ridurlo subito da 7 a 6 anni, dal momento che 12 mesi di scarto con la durata di una legislatura sono più che sufficienti per scongiurare il rischio di «ruoti di potere». La sua prima intensa giornata torinese il presidente della Repubblica l'aveva iniziata in prefettura dove gli era stata presentata tutta la autorità laiche e religiose della città e della regione. In

Andrea Liberatori
(Segue in penultima)



In una clinica di Londra

Improvvisa morte di Paolo Grassi

Un protagonista della cultura italiana: il Piccolo di Milano, la Scala, la RAI

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Paolo Grassi è improvvisamente venuto a mancare, all'età di 61 anni, dopo un intervento chirurgico a cui era stato sottoposto martedì scorso a Londra: la città nella quale, non molti anni fa, egli aveva portato al trionfo il fiore musicale della Scala di Milano e dove era purtroppo stato costretto a ritornare, in seguito, per ragioni mediche personali. Il pubblico del teatro del Covent Garden, i critici, i cultori di cose italiane nella capitale inglese ricordano ancora la memorabile tournée dell'orchestra e del coro scaglieri, nel '76, in un poderoso Simeone Bocanegra, in una leggendaria Cenerentola ma soprattutto in un indimenticabile Requiem sotto la direzione artistica di Claudio Abbado. So che Paolo Grassi ne era particolarmente orgoglioso e, a un incontro con la stampa, ci disse: «Credo che questo sia il miglior modo di esportare la nostra arte all'estero: sa per andare a testa alta al confronto con altre culture confidando sulla qualità delle opere, sulla bontà dell'esecuzione e dell'allestimento».

Il caso vuole che proprio Abbado debba tornare a dirigere di qui a qualche giorno il Requiem all'Albert Hall: un modo, forse, per ricordare e onorare solennemente la grande figura dello scomparso, per dire degnamente addio a un amico. E' sull'arco dei trent'anni, che, prima col Piccolo teatro di Milano, poi con la Scala, e quindi con la RAI, Paolo Grassi assolve questo originale compito di «messaggero» del patrimonio artistico italiano lungo i percorsi internazionali a partire da quel tanto celebrato «Arlecchino servo di due padroni» che — si dice — non ebbe mai bisogno di tradursi perché, col gesto e la mimica di Moretti, sapeva parlare tutte le lingue.

Grassi era arrivato il 4 marzo per un consulto specialistico presso la Harley Street Clinic. Da tempo sofferente di disturbi renali e cardiaci, egli veniva sottoposto a un'operazione al cuore martedì scorso. Tutto sembrava procedere in modo regolare, secondo le migliori aspettative dei medici curanti. Ma nella serata di venerdì sopravvenne un collasso renale che provocò un arresto irreversibile della circolazione. La fine giungeva verso le 11 di notte. Grassi che, in questa occasione così impegnativa per la sua salute, era accompagnato dalla moglie e dal medico personale professor Valentini, non aveva voluto che amici e conoscenti si recassero a trovarlo in clinica ma a tutti aveva assicurato che li avrebbe rivisti subito dopo la degenza. Appariva fiducioso e forte, come sempre.

L'inaspettata e tragica notizia ha fatto accorrere parenti, amici e colleghi dall'Italia e dalla stessa capitale inglese. In deferente omaggio, la salma rimarrà esposta lunedì prossimo a Londra e quindi tralata a Milano per le solenni onoranze funebri.

a. b.

LA FIGURA DELLO SCOMPARSO - IL CORDOGLIO DEL MONDO POLITICO E CULTURALE - A PAGINA 3

Perché il processo, a tre anni da via Fani, è ancora lontano dal «via»

Il labirinto dell'inchiesta Moro

ROMA — Sono passati tre anni dalla mattina terribile del 16 marzo 1978: su quella tragedia italiana cominciata in via Fani sono stati scritti libri, saggi, pamphlet, sono state costruite interpretazioni diverse, sono state tratte conclusioni politiche talvolta opposte. Insomma, il «caso» sta lentamente entrando nell'alveo della storia, però senza ad uscire da quello della cronaca. Sul piano giudiziario, la vicenda di Aldo Moro rappresenta uno dei processi più complessi e tormentati del dopoguerra. Saltano all'ini-

zio di quest'anno, dopo che erano state accumulate ventisei settimane di atti istruttori, è stata pronunciata una sentenza di rinvio a giudizio per quindici imputati. Un elenco che sembrava di finitimo, proprio perché era il frutto di ripetuti cambiamenti di rotta dell'inchiesta, di aggiustamenti di tiro nell'individuazione delle varie responsabilità, di aggiunte di nomi e di contemporanei proscioglimenti di altri personaggi per i quali le prove a carico si erano rivelate insufficienti o addirittura inesistenti.

A distanza di tre anni, dunque, si pensava di poter già mettere in cantiere un processo in corte d'Assise, cioè di dare il via al primo grado del giudizio. Si era parlato di una probabile prima udienza a fine primavera, cioè tra un paio di mesi. E invece si profilano altri rinvii. «Forse — dicono al palazzo di giustizia — comin-

ceremo in autunno, o alla fine di quest'anno». Forse. Già, perché ne frattempo si è fatta strada un'altra inchiesta, quella sulla «colonna romana» delle Brigate rosse, partita dagli arresti e dalle scoperte di covi con armi che risalgono al maggio dell'anno scorso, che non a caso viene definita dai giudici la «Moro-bis». Vi sono coinvolti 39 persone, accusate (per gruppi) di avere partecipato praticamente a tutti i sanguinosi attentati compiuti dalle Br a Roma. Due degli imputati, Bruno Seghetti e Franco Piccioni, sono impu-

tati sia per la strage di via Fani che per l'assassinio di Moro. Ma i loro nomi non rientrano nell'elenco dei 15 imputati già rinviati a giudizio nel gennaio scorso per il «caso Moro». Per contro, succede che tre questi 15 alcuni sono imputati anche nell'inchiesta «Moro-bis». Allora come si può pensare di celebrare separatamente i due processi? Tra i magistrati impegnati nelle indagini rimane sul terrorismo, è opinione diffusa che si dovrà at-

Sergio Criscuoli
(Segue in penultima)

Direzione Pci
La Direzione del Pci è convocata per giovedì 19 marzo alle ore 9,30.